

L'indagine tra sacro e profano di Mario Botta

Una mostra al Maxxi percorre carriera e opere del grande architetto. Disegni, foto e una grande installazione. Che fa dell'evento stesso un'opera d'arte

di **Cristiana Campanini**

Luce. Spazio. Storia. Spiritualità. Geometria. Queste tracce si ritrovano distillate con costanza nell'opera di Mario Botta. «Senza luce non c'è spazio», sintetizza nel video che accompagna la sua mostra al Maxxi (regia di Francesca Molteni, prodotto da Muse Factory of Projects). E continua, «L'architettura vive perché c'è luce e ombra. La luce è la sola vera generatrice dello spazio». Proporzioni, quindi, armonia, misure, ma anche introspezione e poi il linguaggio del tempo sedimentato nel nostro immaginario. Come ricorda Botta con intensità: «La contiguità con la cultura italiana, che viene da lontano, dal Medioevo al Rinascimento, è una grazia che m'illumina ogni giorno». Parole che riecheggiano negli spazi da lui concepiti in una mostra con l'obiettivo di trasferire l'essenza stessa della sua architettura. Il passato è un tema costante, a partire da uno dei suoi edifici più noti, il Mart di Rovereto, le cui proporzioni nella corte vetrata vastissima evocano quelle del Pantheon. Senza neppure abbracciar-

lo tutto con lo sguardo, la mente ricostruisce la forma, perché perfetta. Dall'8 aprile al 4 settembre, si raccontano diffusamente 11 progetti. La mostra ha forma di autoritratto ed è parte di una serie, ormai di lungo corso, dal titolo "Nature", che ha già visto protagonista Michele De Lucchi e in futuro Maria Giuseppina Cannizzo Grasso.

A parete scorrono fotografie, schizzi e disegni. Botta concepisce quei fogli come strumenti di conoscenza, indagini dello spazio, più che semplici descrizioni di progetto. Al centro però, l'architetto svizzero, fondatore dell'Accademia di architettura di Mendrisio, pone un'esperienza spaziale avvolgente, una vera e propria architettura. L'installazione, che dovrebbe condurci a un grado di comprensione più immediato e profondo dei principi che governano la sua opera, è scandita in due momenti. Il primo è una maquette extra large, in scala 1:2. Il secondo è un padiglione. Siamo nella sala Gian Ferrari del museo, al primo piano, dove il soffitto supera i sei metri. Più che una mostra dossier, quindi, è un'opera d'arte

totale in dialogo con gli spazi vigorosi firmati Zaha Hadid. "Sacro e profano" è il titolo, anche questo scelto dall'autore. L'equilibrio tra le due dimensioni è spunto per raccontare una carriera che ha radici profonde nell'architettura moderna, accanto a Carlo Scarpa, con cui si laurea; oppure a Le Corbusier e a Louis Kahn, con cui lavora. Incontriamo il modello in scala reale della sezione trasversale della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane di Roma, installazione temporanea sul lungo lago di Lugano per il quarto centenario della nascita di Francesco Borromini. C'è la Sinagoga di Tel Aviv inondata di luce zenitale; ma anche le terme, nella città di Baden, in Svizzera; e il museo Bechtler a Charlotte, nel Carolina del Nord. E poi la Chiesa di San Giovanni Battista a Mogno in Valle Magna, una penetrazione di forme essenziali (ellisse, cerchio e rettangolo) oppure la Cappella di Santa Maria degli Angeli sul Monte Tamaro, concepita per affondare nel paesaggio naturale. La dimensione sacrale, ben oltre la funzione, si concentra tutta nel gesto architettonico. Filo rosso della sua opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870





FOTO DI ENRICO CANO

▲ **Citazioni classiche**

Nella foto qui sopra, Mario Botta, San Carlino, Lugano, Svizzera
1999 - 2003, installazione temporanea



▲ **Chiaroscuro**

Mario Botta ritratto
da Beat Pfändler

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870